

Cinematografo



Evelyn Brent la protagonista del film Paramount "Crepuscolo di Gloria", con Emil Jannings.

Stampato in rotogravure presso lo Stabilimento Grafia S. A. I. Industrie Grafiche - Roma, v. E. Q. Visconti, 13-a

IL CONSORZIO E. I. A.

ROMA - 210, Via del Tritone - Tel. 62-162

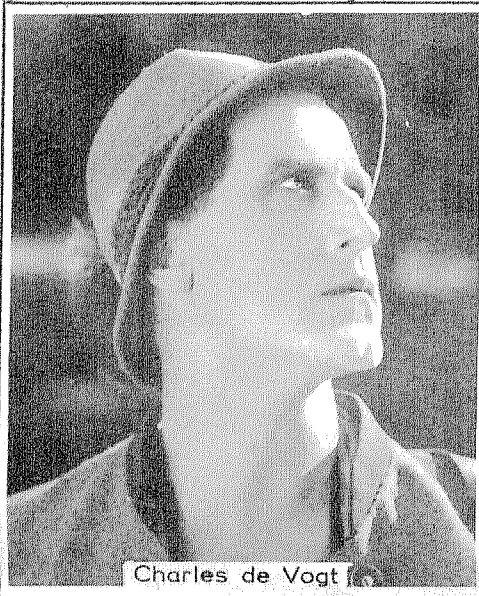
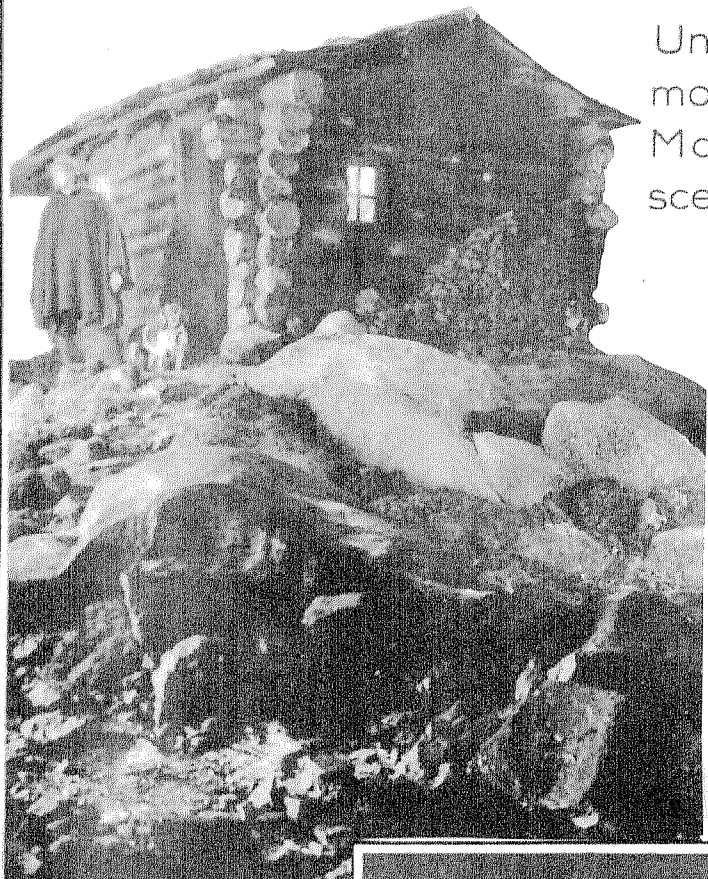
PRESENTA IL GRAN FILM U. F. A.

LA FRANA

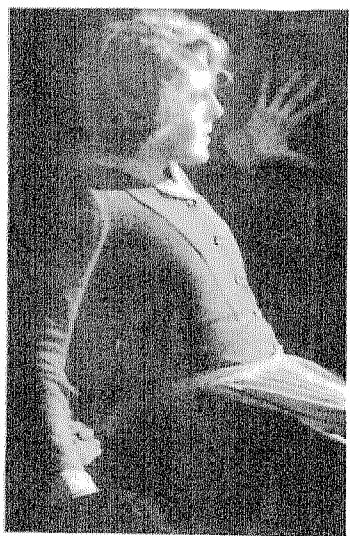
Un dramma della
montagna, di Jean
Mayer, messo in
scena dall'Autore.



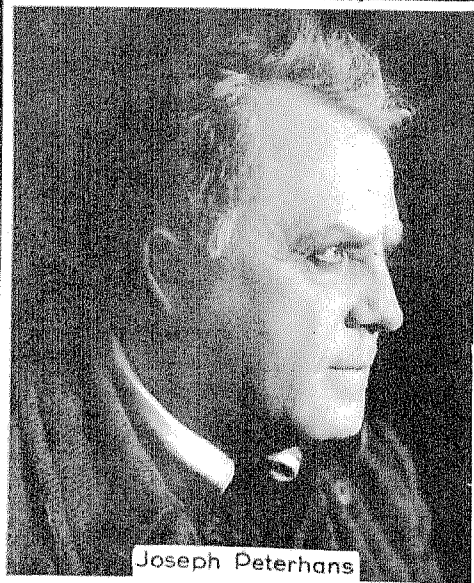
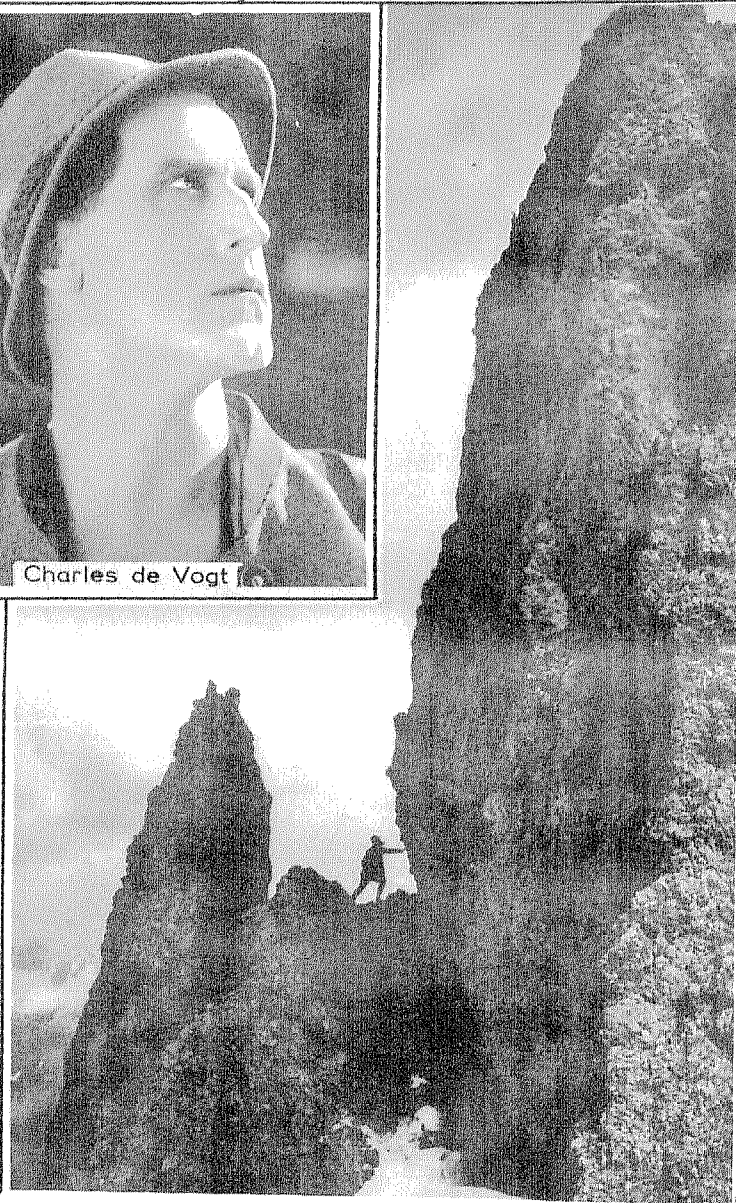
Helga Thomas



Charles de Vogt



Rudolf Rittner



Joseph Peterhans



cinematografo

ABBONAMENTI:		DIREZIONE: Via Lazio, 9 REDAZ. AMMIN.: Via della Panetteria, 45 TELEFONO 64-505	Tariffe delle inserzioni	
UN ANNO	L. 20 —		Prima pagina (escluso il prezzo del cliché).	L. 700
UN SEMESTRE	L. 12 —	Ultima pagina (escluso il prezzo del cliché).	L. 600	
UN NUMERO	L. 1 —	Una pagina interna	L. 500	
" " arretrato	L. 1,50	Mezza pagina	L. 275	
ESTERO: il doppio		Una colonna (su tre)	L. 200	

Il "Tevere", sostiene la identica tesi di "cinematografo", sulla ingerenza dello Stato nell'industria "Gli affari sono affari e lo Stato è Fascismo"

Il Tevere del 30 giugno prese per la prima volta la parola — come si vede senza fretta — sul già commentatissimo accordo Luce-Ufa. L'articolo, come è costume del giovane quotidiano nato fascista, era preciso e chiarissimo. E dichiarava che i nomi che s'erano fatti per la direzione generale e quindi anche artistica dell'Ente, ai giovani, cui deve essere affidata la fortuna della nuova produzione italiana, poca fiducia potevano destare.

Scaturirono subito i commenti, le riserve, le sollecite spiegazioni. Ed il quotidiano ritorna mercoledì 4 sull'argomento con un sereno, serio, fermo, fondamentale «fondo» di terza che sottoscriviamo integralmente sostituendolo per questo numero alla nostra prima pagina.

Il nostro articolo di sabato ha fruttato, con molti consensi, qualche allarme e alcuni chiarimenti. Di tutto siamo lieti. Ma in particolare ci rallegra il fatto che, tra gli interessati da vicino o da lontano all'accordo, non sia mancato chi ci è venuto incontro per meglio illuminarci sulla vera natura di esso, e, a conti fatti, per darci ragione.

Uno tra costoro ha voluto in particolare spiegarci come le nostre ansie relative alla scelta di un direttore artistico per il nuovo Ente fossero ingenui e premature. Il «cartello» di cui si stanno discutendo i modi d'attuazione — egli ci ha detto — è a base esclusivamente commerciale e industriale. E' ovvio, che, così stando le cose, il problema artistico passa in seconda linea per i negozianti e deve trovarsi per forza subordinato, anche quando si volesse in un secondo tempo affrontarlo, al carattere stesso dell'accordo.

Il nostro interlocutore ha creduto in proposito, a torto, di rimproverarci non sappiamo qual disprezzo di *Manovella* verso gli uomini di finanza e d'affari. Nulla di più ingiusto. Siamo perfettamente consci che il cinematografo è, prima di ogni altra cosa, industria; e che dunque va affidato nelle mani di gente che coi milioni ci stia in confidenza. Anche a noi sembra giustissimo che negoziati gonfi di cifre così vistose siano condotti da individui pratici e agguerriti. Ammettiamo che un'intesa del genere di quella che ci occupa sia eccellente, dal punto di vista della privata iniziativa; che l'affare, sempre da questo punto di vista, sia ottimo. Ma non avevamo inteso — ciò che spiega il tono in sostanza fiducioso del nostro primo scritto — che quelle famose trattative «a base esclusivamente commerciale e industriale» fossero condotte per conto dello Stato. La cosa cambia aspetto, e di molto.

Che l'iniziativa privata italiana stringa alleanze con l'estero ai fini d'una ripresa o d'un miglioramento della produzione; che chieda al Governo di agevolare in ogni modo l'iniziativa, dal cui buon successo dipendono problemi d'economia nazionale; che il Governo si riservi un controllo e sulla gestione e sulla produzione; bene, è nell'ordine naturale delle cose. Sappiamo che l'anno scorso furono appunto gettate le basi, tra gruppi industriali italiani e tedeschi, di un contratto quasi identico a quello d'oggi, salvo che nel carattere. Il *Tevere* non si sarebbe mai sognato di elevar dubbi o gettare allarmi in un caso simile.

Ma se a impegnarsi dev'esser lo Stato, la nostra stessa concezione dello Stato fascista ci impone di ritenere che il problema artistico abbia da balzare al primo piano. Non riserva la dottrina fascista allo

Stato doveri non di semplice amministratore, ma di supremo tutore di tutti gli interessi, segnatamente ideali, del Paese? In una faccenda come questa il Governo non può tenere una linea di condotta strettamente realistica; *les affaires sont affaires* non può essere il suo motto. Se domani l'ottima speculazione commerciale si rivelasse una pessima speculazione artistica, contrastante con le direttive di «stile» che lo Stato Italiano e fascista impartisce, il Governo segnerebbe nel suo bilancio all'attivo o al passivo una tale impresa?

Riassumendo, di fronte a un accordo di natura privata avrebbe torto chi pretendesse imporre la questione artistica come essenziale; ma non avrebbe torto quando, come nel caso presente, tale accordo riguardi una entità sociale e morale, i cui interessi non sono di genere esclusivamente finanziario. Ora è troppo facilmente prevedibile a quali divergenze si verrebbe in breve tra la direzione artistica e la direzione commerciale di una così strana azienda, che per difendere i vantaggi materiali dello Stato potrebbe arrivare a trascurarne gli ideali e maggiori.

Come è noto, ha gran voga in Germania quel genere di *films* che si chiamano «espressionisti»: ingenui, caratteristici, non vi ha dubbio, ma i più lontani del mondo dalla nostra sensibilità e dalla nostra tradizione. Ora se noi non avessimo nulla, o ben poco, da obiettare ad una società privata italiana la quale, per garantirsi il mercato germanico, producesse pellicole «espressioniste», ci troveremmo imbarazzatissimi a definire la nostra condizione d'animo di fronte allo Stato che, per non fare cattivi affari, ammettesse (ed anzi imponesse) la fabbricazione di pellicole a fondo estetico teutonizzante... Può insomma lo Stato, per tutelare i suoi interessi — che poi sarebbero gli interessi di una decina di persone concorrenti a deformare e pervertire il gusto delle folle italiane? Sarebbe all'incirca come se il Governo, per dar lavoro ai disoccupati, li impiegasse a fabbricar dei palazzi; ma, avendo un impegno con architetti e fornitori tedeschi, pretendesse di costruirli in stile tedesco! Quello sarebbe un bel modo, è certo, di combattere la disoccupazione; ma anche di rovinare l'architettura italiana.

Quanto alle condizioni del patto, vediamo un poco. La Germania (è da augurarsi con disinteressato spirito di collaborazione) si impegna a fornirci, oltre alle attrezzature che ci difettano, il personale che ci difetta più ancora: direttori artistici, operatori, attori e scenografi. È difficile dubitare che non ne risultino *films* di gusto spiccatamente tedesco. Si noti che come non bastasse, moltissimi fra i non troppi uomini di valore del cinematografo nostro sono già stati o da tempo accaparrati o dall'«Ufa» o da altri organismi che praticamente ne dipendono: Genina, Righelli, la Boni, i due Gallone, la Jacobini, l'Albani, Albertini, Serventi, Pavanelli, Lombardi, Bilancia, Brignone, e via via: direttori ed artisti che non possono non avere ormai subito l'influsso di quel clima artistico. Ora con questo accordo a base «esclusivamente commerciale e industriale», dove troveremo noi la forza per imporre una nostra produzione, se non abbiamo, si può dire, direttori e attori liberi da impegni pratici coi tedeschi o dai tedeschi non influenzati; se non avremo un dittatore artistico con le mani perfettamente libere e il cervello perfettamente italiano?

Concludendo, il modesto ma fermo punto di vista

del *Tevere* è che sull'accordo in sé stesso non ci siano obiezioni gravi da fare; ma che sarebbe opportuno lo Stato vi entrasse soltanto come controllo e garanzia degli interessi ideali che dal cinematografo, immensa forza morale e politica oltre che commerciale, non vanno certamente disgiunti. Di modo il Governo a quella forza di liberamente esplicarsi; la protegga, la agevoli; intervenga se del caso a reprimerne, mercé un'apposita agile Commissione, le deviazioni e gli errori; la guidi a giovare alle sue alte mire etiche, di educazione, di espansione; veda magari di buon occhio il «cartello» europeo, ma non vi partecipi.

Faccende di questo genere non sono mai state menate a bene da un Ente statale, o parastatale che sia; esse vivono e prosperano su interessi, su iniziative che rifuggono fatalmente dalle ingerenze ufficiali, anche se da una stretta collaborazione con gli organi governativi possano trarre inestimabili vantaggi d'ordine pratico.

Così come del cinematografo, della radio il Governo Nazionale ha compreso tutta l'importanza; ma gestisce forse direttamente questa industria? No; la controlla. Pur non essendo organismo statale, l'E. I. A. R. è, nei suoi risultati ultimi, al servizio dello Stato per quel che lo Stato può attendersi ai suoi fini da uno strumento tanto potente. Qualcosa di simile si potrebbe e dovrebbe fare nei riguardi dell'industria cinematografica. Non l'assuma in proprio lo Stato; l'affidi a cui spetta; pretenda che, negli accordi internazionali che si van concretando, un paragrafo ben chiaro sia riservato a garantire la indipendenza artistica (se commerciale non si può) della produzione italiana; sulla produzione stessa eserciti, a mezzo di organi opportuni, la più stretta vigilanza; imponga, se crede, a realizzarla, uomini di sua scelta. Entri in pieno lo Stato, in questa forma, nell'accordo di cui è imminente la firma; vi entri in maniera che ne divenga per tutti seriamente impegnativa l'esecuzione; in maniera che la macchina possa funzionare senza impacci e stridori; in maniera che sia riservata al dittatore artistico da noi auspicato l'autorità necessaria a farsi obbedire, a far concretare fedelmente le sue idee, senza ch'egli debba, insieme con la produzione, restar sacrificato agli affari. Questa sarebbe la propria funzione dello Stato; a questa il *Tevere* vuol credere che lo Stato si atterrà.

Manovella

Il *Tevere* — ne siamo onorati e lieti — condivide dunque pienamente il punto di vista che cinematografo, unico, ha esposto con sincerità fascista, nel suo indirizzo a S. E. Bisi, lo scorso numero.

La cronaca darà ragione prima o poi alla nostra tesi. E speriamo che sia prima. Ben magra soddisfazione, e dolorosa, sarebbe l'aver ragione fra un anno o due.

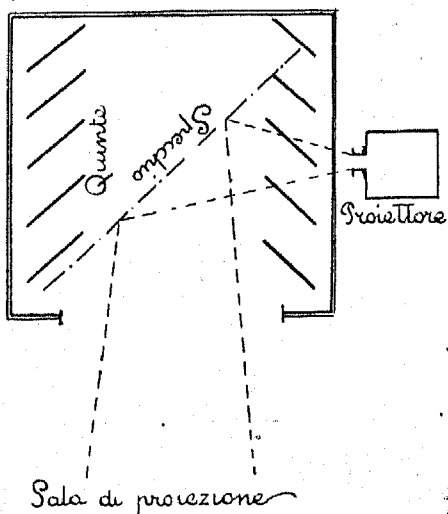
Ernesto Cauda

La proiezione stereoscopica

Prima di entrare in argomento rispondo all'assiduo lettore che mi ha rivolto alcune domande al riguardo. Proiettando alternativamente fotogrammi successivi presi con due obbiettivi posti a distanza stereoscopica si ottiene, purtroppo, un bel... pasticcio, insopportabile allo sguardo. La soluzione sarebbe troppo bella e le prove pratiche, le prime fatte in materia, hanno collimato colle previsioni teoriche, poichè in questo caso non si soddisfa la condizione essenziale della stereoscopia (l'occhio destro deve vedere solo l'immagine destra e quello sinistro solo l'immagine sinistra), ma i due occhi vedono, contemporaneamente e successivamente, un'immagine destra e una sinistra.

Il problema della proiezione stereoscopica non è, oggi ancora, risolto in modo pratico. Anticipando

fig. N° 1.



sulle conclusioni di questo scritto, esprimo il dubbio che si possa giungere alla soluzione integrale del problema, soddisfacendo cioè alla condizione base sopra accennata. È forse più probabile che si possa raggiungere lo scopo, girando l'ostacolo, ingannando l'occhio, così come è stato ingannato coll'invenzione della cinematografia. La quale trae in inganno l'occhio, presentandogli una serie di proiezioni fisse, che vengono percepite nel loro insieme come movimento.

Leggendo gli elenchi dei nuovi brevetti si può constatare come, ogni mese, nuovi dispositivi aventi lo scopo di ottenere proiezioni con effetti stereoscopici s'aggiungano agli innumerevoli già esistenti e restati, purtroppo, allo stato di semplice esperimento.

Prescindendo dalla cinematografia stereoscopica per uso individuale, basata cioè sui principi della fotografia stereoscopica e che non presenta alcuna difficoltà di attuazione pratica, poichè non riguarda la proiezione stereoscopica, vediamo in quali modi si è tentati di risolvere praticamente l'interessante problema. L'effetto stereoscopico, più o meno completo, può essere raggiunto con tre mezzi diversi:

1° aumentando la plasticità delle immagini nella fotografia;

2° aumentando la plasticità delle immagini nella proiezione;

3° applicando integralmente anche alla proiezione il principio-base della stereoscopia.

L'aumento della plasticità delle immagini nella fotografia, si ottiene, come è noto, con un'accurata scelta dell'illuminazione del soggetto e dei diversi piani. È evidente che questo mezzo, se pure consente di ottenere in qualche caso effetti pregevoli, non rappresenta una soluzione integrale del problema.

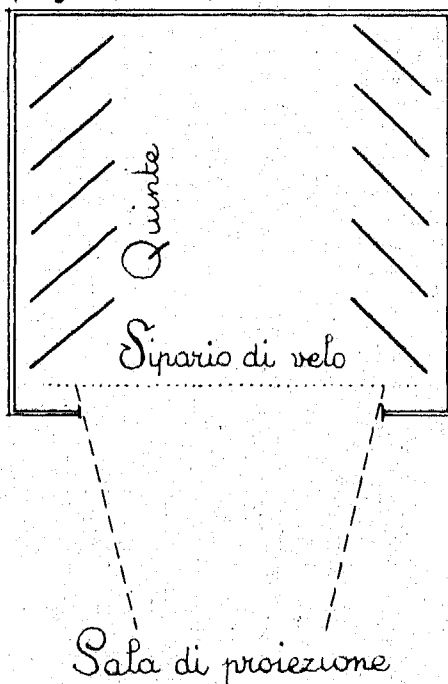
La plasticità può essere considerevolmente accresciuta nella proiezione cinematografica mediante il cosiddetto effetto di ferrovia (*Eisenbahneffekt* dei Tedeschi) e cioè facendo la presa da un punto mobile in senso obliquo rispetto all'asse dell'obbiettivo. I migliori effetti di plastica alla proiezione, i quali raggiungono talvolta il valore di veri effetti stereoscopici, si ottengono quando la direzione del moto dell'apparecchio di presa fa un angolo di circa 45° coll'asse dell'obbiettivo.

La plasticità dell'immagine alla proiezione può essere accresciuta in modi diversi.

Da molto tempo è noto il cosiddetto *Kino-plastikon*. Esso può essere realizzato in due modi diversi (v. fig. 1 e fig. 2). La fig. 1 rappresenta il tipo primitivo di *Kino-plastikon*. Sulla scena è posto uno specchio trasparente inclinato a 45° sull'asse della sala di proiezione e su quello del proiettore, posto a destra della sala stessa. La scena, colle quinte dietro la lastra specchiante, è debolmente illuminata, mentre il soggetto proiettato, per lo più una o più persone, è quanto più chiaro sia possibile. Il soggetto è stato ripreso su fondi scuri di velluto. Alla proiezione il rilievo è tale da dare un reale effetto di plastica stereoscopica. Questo sistema è oggi tornato dall'America con qualche variazione. Il proiettore è disposto come in ogni normale sala di proiezione, mentre il boccascena (v. fig. 2) viene chiuso da un sipario di velo leggero. Attraverso a questo velo si intravede la scena poco illuminata. La proiezione dev'essere anche in questo caso molto chiara (si tratta per lo più di immagini a colori) e dà effetti plastici notevoli. Ma, come è facile comprendere, le possibilità di questa proiezione stereoscopica sono molto limitate.

Passando ai sistemi nei quali è applicato integralmente il principio-base della stereoscopia, ricorderemo anzitutto il sistema dell'Anderson, a luce polarizzata. Come è noto, la luce polarizzata è caratterizzata dal fatto che le oscillazioni dell'etere hanno luogo in senso normale a quello di propagazione del raggio luminoso, in un piano detto piano di polarizzazione. Se, mediante un apparecchio che permetta il passaggio alla sola luce polarizzata in un determinato senso di oscillazione, si osserva uno di questi raggi, e se il piano di polarizzazione del raggio luminoso osservato è normale a quello dell'apparecchio, nessun altro raggio può attraversare l'apparecchio stesso e rimane pertanto invisibile per l'occhio dell'osservatore. Per conseguenza, se si proiettano le immagini stereoscopiche parziali sovrapposte, ma in modo che i due piani d'oscillazione delle due sorgenti luminose risultino ortogonali e se si osserva lo schermo

fig. N° 2.

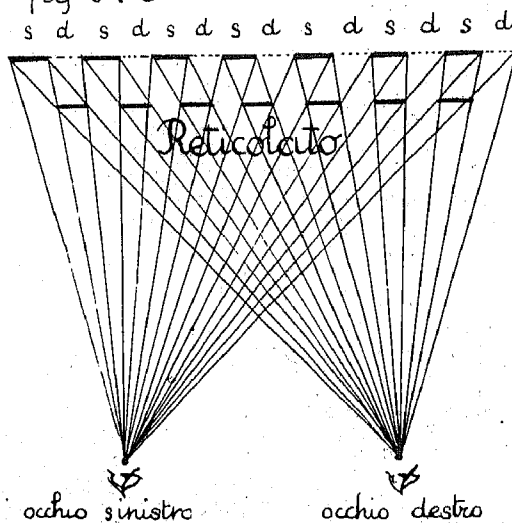


mediante due prismi di Nichols a piani di polarizzazione egualmente ortogonali, è evidente che, predisponendo convenientemente le cose, l'occhio destro vedrà soltanto l'immagine destra e quello sinistro soltanto quella sinistra. Questo sistema, inventato nel 1891, urtò però contro un grave inconveniente: non si può fare la proiezione sullo schermo bianco, perchè questo schermo riflette la

luce, diffondendola e depolarizzandola. Occorre perciò far uso di specchi metallici, ad esempio, di lastra di alluminio; ma anche in questo caso la depolarizzazione è troppo forte per dare buoni risultati pratici.

Risultati assai migliori furono ottenuti colla cosiddetta *stereoscopia parallattica*, inventata da Ducos du Haurons. In questo sistema ogni immagine parziale viene decomposta in tante strisce verticali e le immagini a strisce vengono sovrapposte l'una sull'altra in modo che l'immagine complessiva sia composta di strisce appartenenti successivamente all'immagine destra e a quella sinistra. E cioè di ogni immagine si ha solo la metà. Dinnanzi a queste immagini a strisce si trova un reticolato (v. fig. 3) formato da una lastra di vetro o di celluloido, coperta da strisce longitudinali

fig. N° 3. s = sinistro; d = destro



alternativamente trasparenti ed opache. Scegliendo convenientemente la distanza dallo schermo si può ottenere che ogni occhio veda soltanto le strisce componenti l'immagine che gli corrisponde, come si verifica nella figura, mentre le strisce corrispondenti all'altra immagine restano coperte dalle strisce opache del reticolato. Si ottiene così realmente un'immagine stereoscopica, percepibile però entro un piccolo angolo di spostamento dal punto reale di visione stereoscopica. Estenave e Ives hanno migliorato il sistema, che si presta essenzialmente per la dia-proiezione.

Il Hess ha migliorato ancora il procedimento facendo uso, invece del reticolato di celluloido, di lenti cilindriche pressate, ottenendo una maggior luminosità delle immagini.

Ma anche questo sistema è in pratica da scartarsi perchè pochissime sono le persone che possono osservare la proiezione: basta infatti spostarsi di pochissimo dal punto reale di stereoscopia per non veder più nulla.

Il sistema che ha avuto sinora maggior successo è quello degli *Anaglifi*. Esso si basa essenzialmente sul fatto che, se le due immagini parziali vengono proiettate in due colori complementari e si osservano con occhiali composti di due filtri della stessa colorazione, le immagini viste attraverso il filtro di colore uguale non vengono percepite, o quasi, mentre vengono percepite solo quelle di colore complementare, e precisamente in nero su fondo colorato. Poichè ogni occhio scorge soltanto la immagine corrispondente e non vede l'altra, ne risulta l'effetto stereoscopico. Questo sistema permette anche la proiezione stereoscopica a colori, basta fare la prova attraverso a due filtri del sistema bicromico (rosso-arancio e verde azzurro). Secondo la legge sulla sintesi dei colori si ottiene la proiezione colorata detta del sistema additivo. Questo sistema fu brevettato nel 1913 dal viennese Schrott; ma fu abbandonato per la enorme fatica che causava all'occhio dello spettatore.

Il sistema degli anaglifi fu perfezionato dal Wiener. Due colori complementari, mescolati addittivamente, danno il bianco. Si abbia ora un bianco composto di giallo e di azzurro, colori di onda non troppo discosti. Si abbia ora un altro bianco, composto analogamente di rosso e di verde

(Segue a pag. 5).



Articoli

Dall'amico Mario da Silva, giovane, intelligente, nuovo cineasta riceviamo la seguente cortese risposta ad una domanda che ponevamo nella rubrica « Segnalazioni » lo scorso numero:

Roma, 28 giugno 1928-VI.

Caro Blasetti.

Cinematografo si domanda se è stato proprio « Un signore al buio alias Mario da Silva » l'autore del commento all'accordo Luce Ufa apparso su La Tribuna. Ecco, i meriti di detto commento, pur non spettando a Mario da Silva, e cioè a me, debbono tuttavia rivolgersi a « Un signore al buio ». La chiave di questo mistero è nell'articolo che precede « signore al buio »: l'indeterminativo « un » e non il determinativo « il ». Si tratta cioè di uno pseudonimo redazionale e non personale. Riconosco che in questo pseudonimo io mi sono celato più volte, giustificando in qualche modo l'identità stabilita da Cinematografo. Non è una buona ragione per cui io tenga per me tutto il bene che Cinematografo pensa dello stile del detto signore. Piglio una parte delle lodi e forse con esse anche qualche cosa di meno lusinghiero delle lodi (ma non per il detto commento, che non è mio). Lascio stare il resto, che non mi spetta. E lascio stare anche il buio attorno alla mulevole identità del « Signore al buio ».

La ringrazio della stima che nella domanda stessa Cinematografo dimostra per la mia persona e La saluto cordialmente.

MARIO DA SILVA.

La lettera è chiara perchè Da Silva scrive un italiano chiarissimo che gli serve per spiegare concisamente anche situazioni ingarbugliate come questa degli articoli e dello strano uso del pseudonimo che si fa nelle oasi cinematografiche della Tribuna. Ma non è chiaro, appunto, questo uso del pseudonimo ad articoli indeterminativi che mescolano gusti, responsabilità, personalità diventando determinativi « a tempo ». Comunque prendiamo atto che non ci eravamo sbagliati e ricambiamo all'amico da Silva i suoi cordiali saluti.

(Seguito da pag. 4)

e si proceda in modo che i quattro colori non abbiano alcuna lunghezza d'onda in comune. Si ottengono così due effetti di bianco, che sono complementari e cioè che si eliminano a vicenda. E cioè se un'immagine composta di bianco formato da giallo più azzurro, viene osservata attraverso un filtro bianco formato da rosso più verde, essa immagine non viene vista. È logico che su questa base si possa stabilire un sistema stereoscopico con anaglifi. Ma, finora, questo sistema, che parrebbe perfetto, non si è potuto praticamente provare, perchè, se si è potuto ottenere la luce bianca composta di due colori, non si sono però potuti ottenere i filtri corrispondenti.

Da quanto abbiamo esposto si può dedurre che, per ora, il problema della cinematografia stereoscopica non è ancora praticamente risolto. Ritorno a quanto ho detto in principio di questo scritto cioè che, pur senza porre un limite alle possibilità tecniche, il che sarebbe assurdo, allo stato attuale degli studi sembra più probabile una soluzione approssimata del problema, colla quale venga girato l'ostacolo dell'applicazione assoluta del principio fondamentale della cinematografia stereoscopica, anziché una soluzione integrale.

Tenax.

Il regolamento per la proiezione obbligatoria dei films nazionali

La Gazzetta Ufficiale pubblica il seguente decreto ministeriale 22 maggio 1928 recante le norme per l'applicazione della legge 16 giugno 1927, n. 1121 portante disposizioni per la proiezione obbligatoria di pellicole cinematografiche di produzione nazionale:

Art. 1. — Si considerano nazionali, agli effetti della legge 16 giugno 1927, n. 1121, le pellicole eseguite in Italia, da ditte legalmente istituite nel Regno e con presonale direttivo artistico tecnico ed esecutivo in prevalenza italiano, per ogni categoria di impiego.

Il soggetto di tali pellicole dovrà essere preferibilmente italiano od almeno ideato o ridotto per lo schermo da autori italiani.

Gli « interni » debbono essere eseguiti in teatri di posa esistenti nel Regno.

Art. 2. — Agli effetti dell'art. 1 della legge suddetta, le pellicole edite in data non anteriore al 1° gennaio 1926, potranno essere dichiarate nazionali dalla Commissione di revisione, fermi restando gli altri requisiti prescritti dalla legge stessa e dal presente regolamento.

Art. 3. — Sono considerati di prima visione, agli effetti dell'art. 1 della legge suddetta, le sale cinematografiche che, nella propria programmazione

non comprendono, di regola, pellicole già rappresentate in altre sale della stessa città.

Tale qualifica può essere attribuita alle sale esistenti nelle città di Torino, Milano, Genova, Venezia, Trieste, Bologna, Fiume, Roma, Napoli, Palermo, Bari ed in tutte le altre città capo zona di noleggio.

Art. 4. — Per il noleggio od altro diritto di uso, per la proiezione in pubblico delle pellicole riconosciute nazionali dalla Commissione di revisione, a sensi dell'art. 1 della richiamata legge 16 giugno 1927, gli esercenti di sale cinematografiche di prima visione non possono stabilire condizioni inferiori a quelle normalmente fatte, allo stesso scopo, per le pellicole straniere di pari importanza. La percentuale di noleggio ch'essi corrispondano non può in verun caso essere inferiore al 25 per cento dell'incasso, al netto dei soli diritti erariali sui biglietti d'ingresso.

A carico degli esercenti predetti sono altresì le spese generali di programmazione necessarie per presentare al pubblico le pellicole nazionali con il decoro e l'accuratezza praticate ordinariamente per ciascun locale.

Art. 5. — È fatto obbligo agli esercenti di sale di prima visione di tenere un registro con l'annotazione del programma quotidianamente rappresentato.

Tale registro costantemente aggiornato, deve essere esibito ad ogni richiesta dei funzionari delegati dal Ministero dell'Economia Nazionale o dalle Prefetture ad esercitare la vigilanza sugli spettacoli cinematografici.

I detti funzionari possono a tal fine liberamente accedere nelle sale cinematografiche, purché muniti di tessere di riconoscimento.

Art. 6. — I componenti delle Commissioni di revisione designate dal Ministero per l'Economia Nazionale durano in carica due anni e possono essere riconfermati.

Il regolamento conferma nei vari articoli l'esattezza e l'equità delle nostre richieste in fatto di contingentamento. Non rimane ora che attendere la nomina della Commissione.

L'accordo Luce-Ufa ha oscurato indubbiamente la luce di questa prima provvidenza governativa per l'industria del film. Ma noi non siamo affatto delusi di chi, oggi, in seguito all'accordo stesso, proclama l' inutilità assoluta della legge di quota. Questa rimane sempre una magnifica conquista ed un'ottima base da contrapporre a qualsiasi sviluppo e qualsiasi colpo di scena di domani.

Raccomandazioni

Un deputato che indubbiamente non legge « cinematografo », e non ha letto le norme del bando « Augustus », ci raccomanda un concorrente diplomato alla INTERMONDIAL FILM.

Ma il concorrente indubbiamente ha letto « cinematografo », e il bando della « Augustus »; ha letto quindi che chiunque dei concorrenti si faccia raccomandare da chiunque, viene per ciò stesso escluso dai concorsi.

E SA, PER CIO', CHE EGLI È GIÀ STATO ESCLUSO SENZ'ALTRO DALL'ELENCO DEI CONCORRENTI.

Stavolta non abbiamo fatto nomi. Se capitasse un secondo esempio ci prenderemo anche questo compito.



Tre graziosi atteggiamenti di Renée Adoree.

L' "Augustus", nella sua prima formazione

Stefano Sanjust di Teulada, Presidente - Francesco Scherma, Consigliere Delegato

Partecipazioni all' "Augustus": Ditta Prevost di Milano, Comm. Pio Pion di Milano, Stampa Artistica Cinematografica Italiana di Roma, Consorzio Cinematografico E.I.A. di Roma, Arti Grafiche Fratelli Sanjust di Roma, Ditta Cesana e Canovai di Roma

Uomini, capitali, macchine, materiali italiani

Il sasso nello stagno

Pochi mesi fa, novembre 1927, scagliato dalla nostra volontà, un prepotente sasso piombava sullo stagno cinematografico.

— Fare — gridammo — costruire, sommare il fatto compiuto al fatto compiuto; imprendere, non polemizzare soltanto, muoversi, non teorizzare, vivere, non attendere.

Noi, giovani, abbiamo il dovere, il diritto, l'orgoglio dell'esempio.

E la "Augustus" piombò sullo stagno cinematografico e ne rimosse violentemente le acque.

Interesse e consenso di quotidiani e di periodici, plauso ed adesione di molte personalità della politica, dell'industria e della intellettualità, progresso ogni giorno maggiore dell'iniziativa tutto questo servì a muovere risentimenti, invidie, malanimo — lo avevamo previsto il giorno stesso del "lancio" — ma anche a richiamare l'attenzione, a far riflettere, a decidere uomini e zone che la sola chiacchiera o la sola teoria avrebbero tutt'al più sfiorato.

— Compito dell' "Augustus" — dichiarammo chiaramente — è quello di far risorgere l'industria non soltanto per il fatto che potrebbe anche essere trascurabile pure se sarà rilevante ed importante — come sarà — della sua stessa lavorazione. Ma anche per l'esempio di fiducia capitalistica che costituirà per tutti sempre maggiormente e che sempre maggiormente dovrà meritare. Ma anche per il giuoco dei diversi interessi analoghi e contrari, materiali e non materiali che farà scaturire. Ma anche, quindi, per il desiderio di sopraffarci che susciterà in alcuni, per la volontà di superarci che animerà in altri, per la corsa al meglio ed al più che con la sua esistenza ha provocato già e che con il suo progresso trasporterà maggiormente. Ed è quanto — i fatti documentano e le giustificate profezie assicurano — abbiamo in parte conseguito e pienamente fra non molto conseguiremo.

Questo oltre tre mesi fa, quando dell'attuale miracolo non s'avvertiva nemmeno l'ombra dell'idea, e tre mesi dopo il "lancio" della volontà coalizzata dei giovani sullo stagno cinematografico.

Ci si intenda bene

Noi, con questo, non abbiamo intenzione di RIVENDICARE, di UTILIZZARE, di DOCUMENTARE e simili inutili (inutili ai fini che perseguiamo) manie o smanie.

Noi vogliamo soltanto rispondere a alcune stupide voci che ci accusavano di tendere a monopoli o quanto meno a posti di comando generale che non abbiamo mai vagheggiato e che riteniamo di esser fra i pochissimi a non aver sollecitato né ieri né oggi.

Il nostro orgoglio, vivissimo, si appaga della constatazione e del riconoscimento che la nostra coscienza ci consente sulla utilità della nostra opera passata, del compito che i nostri doveri oggi ci assegnano nella formazione della nostra "Augustus", nata giovane, dai giovani, per i giovani, affidata nei posti di comando a due uomini di acciaio: Stefano Sanjust e Francesco Scherma.

E nessuno più di noi sinceramente constata oggi con gioia come la "Augustus", ieri unico centro della generale attenzione sulla battaglia per la "ripresa", sia oggi diventata di questa battaglia un semplice episodio.

Le nostre forze avranno oggi un fronte più limitato di lotta; ma — è il caso di ripetere — c'è gloria per tutti.

Basta saperla e poterla volere.

La formazione del Consiglio

Esaurita la premessa, passiamo brevemente ad informare i nostri amici sulla attuale formazione della "Augustus".

Il Consiglio d'Amministrazione della Società risulta così composto, oggi, mentre ne è già in previsione un prossimo ampliamento:

Presidente: Barone ing. Stefano Sanjust di Teulada.

Consigliere Delegato: avv. Francesco Scherma.

Consiglieri: cav. Vittorio Gioggi, dott. Ernesto Lucente, dott. Giuseppe Galassi, dott. Alessandro Blasetti.

Non spendiamo parole per illustrare gli uomini che hanno dato il loro nome, la loro attività, il loro danaro, la loro volontà di battaglia ad una impresa che si presenta più come una missione che come una speculazione, che hanno concesso e mantengono saldissimamente la loro fiducia ad una impresa cinematografica (!) la cui attività sarà basata su elementi giovani e nuovi.

Provati industriali e magnifici amministratori di anonime formidabili — intendiamo alludere particolarmente al nostro Presidente, al nostro Amministratore Delegato ed ai nostri Consiglieri Lucente e Gioggi — i nostri amici hanno avuto il fermissimo coraggio di affrontare e di superare il coro di deplorazioni, di commenti ironici, di mormorazioni con cui è stata accolta nei loro ambienti e sarà accolta da tutti la notizia della loro adesione ad una impresa cinematografica — figurarsi! — basata — come se non bastasse! — sulla collaborazione di elementi artistici giovani e nuovi.

La riflessione su questo fatto, dunque, dà già un deciso profilo degli uomini quali sono nella loro indipendenza di vedute; nella loro fermezza di decisioni, nel loro spirito di battaglia nell'assoluto loro disinteresse.

Ma, poi, noi — e come noi i nostri amici — abbiamo sempre preferito alle premesse le conclusioni e alle presentazioni le relazioni.

Aumento di capitale

Ai fatti, quindi, la illustrazione dei nostri uomini. E fra non molto.

Primo fatto intanto del Consiglio, è stato quello di decidere un primo aumento di capitale da L. 100.000, costitutivo interamente versato, a un milione, alla cui copertura concorrono con slancio immediato i componenti del Consiglio d'Amministrazione oltre alle somme ottenute dalla pubblica sottoscrizione chiusa al 31 marzo, e alle partecipazioni industriali delle Ditte Prevost di Milano, comm. Pio Pion di Milano, Stampa Artistica Cinematografica Italiana di Roma, Consorzio Cinematografico E. I. A. di Roma, Arti Grafiche Fratelli Sanjust di Roma, Ditta Cesana e Canovai di Roma, Cinematografo di Roma ed altre con le quali sono in corso trattative già quasi perfezionate; mentre sono già numerose le prenotazioni per il precedente annuncio dell'aumento stesso fra le quali ascriviamo a titolo di orgoglio segnalare quelle per-

venuteci da esponenti autorevoli di Banca, industria e politica.

Dichiarazioni necessarie

La Società utilizzerà nella lavorazione sino a tutti i limiti del possibile in rapporto alla materiale esistenza di produzione ed alle esigenze — esigenze non comodità — della tecnica, macchine e materiali italiani.

Gli elementi che saranno chiamati alla creazione ed alla realizzazione dei *films* della Società saranno italiani, nuovi, giovani — nuovi nei criteri, giovani nella forza e nelle capacità creative e realizzative — sotto la guida e il consiglio di provati tecnici italiani.

La produzione della Società sarà nuova nei criteri e nella impostazione ma, sia ben chiaro, squisitamente industriale. Nuova perchè prodotto di ingegni nuovi, giovane perchè scaturita da spiriti giovani non dimenticherà mai d'esser arte, ma terrà sempre presente d'essere industria.

Perchè deve esser detto ben chiaro che la "Augustus" favorirà ai margini industriali della sua lavorazione ogni tentativo e ogni esperimento di avanguardia, ma non farà MAI nel suo ritmo industriale ordinario «tentativi o esperimenti».

Il mercato interno è già assicurato alle migliori condizioni alla produzione della Società.

I mercati esteri non sono ancora garantiti da contratti; ma possiamo sin d'ora assicurare che i *films* dell' "Augustus" avranno pieno collocamento e in Europa e nell'America del Sud niente escludendo il mercato nordamericano ottimo e costante «compratore» di buoni prodotti come quelli che, indubbiamente, avranno il *licet* del Consiglio per l'apposizione della marca della Società.

Alla produzione si accederà fra breve con un primo *film* che collauderà, pur attraverso le fatiche e le difficoltà previste, la possibilità piena d'attuazione del programma audace, giovane, italiano che s'è imposto la "Augustus".

Completato il primo *film* si passerà al pieno ritmo industriale previsto e già stabilito che non esclude, ma anzi contempla la possibilità di forme di comproprietà in accordo con importanti Editrici estere, sotto l'unica riserva che sul terreno pratico il programma stesso rivelasse deficienze e lacune che la misura giusta del nostro orgoglio — e cioè la nostra onesta consapevolezza — ci impedisce di escludere.

Non altro.

Il quadro prospettato dalle poche frasi che precedono riteniamo possa pienamente soddisfare i nostri amici ai quali nulla diremo della nostra fatica costante di sette mesi, estenuante fatica che i nostri collaboratori conoscono ed hanno condiviso, ma che era preveduta e che è considerata oggi come meno preoccupante di quelle che ci attendono.

Salutiamo soltanto la ormai varata nave che è salda, attrezzata e stupendamente pilotata anche se per gli odierni confronti non può giudicarsi formidabile e prendiamo ciascuno su di essa il nostro posto di manovra lavorando sempre, discutendo mai, paghi dell'orgoglio di appartenervi.

Per il giornalismo internazionale dell'Italia di Benito Mussolini, per S. E. Bottai, primo alto coadiutore generoso della nostra impresa, per la "Augustus"! Alalà!

“ ALL’ “AUGUSTUS,, PERCHÈ VINCA,, ”

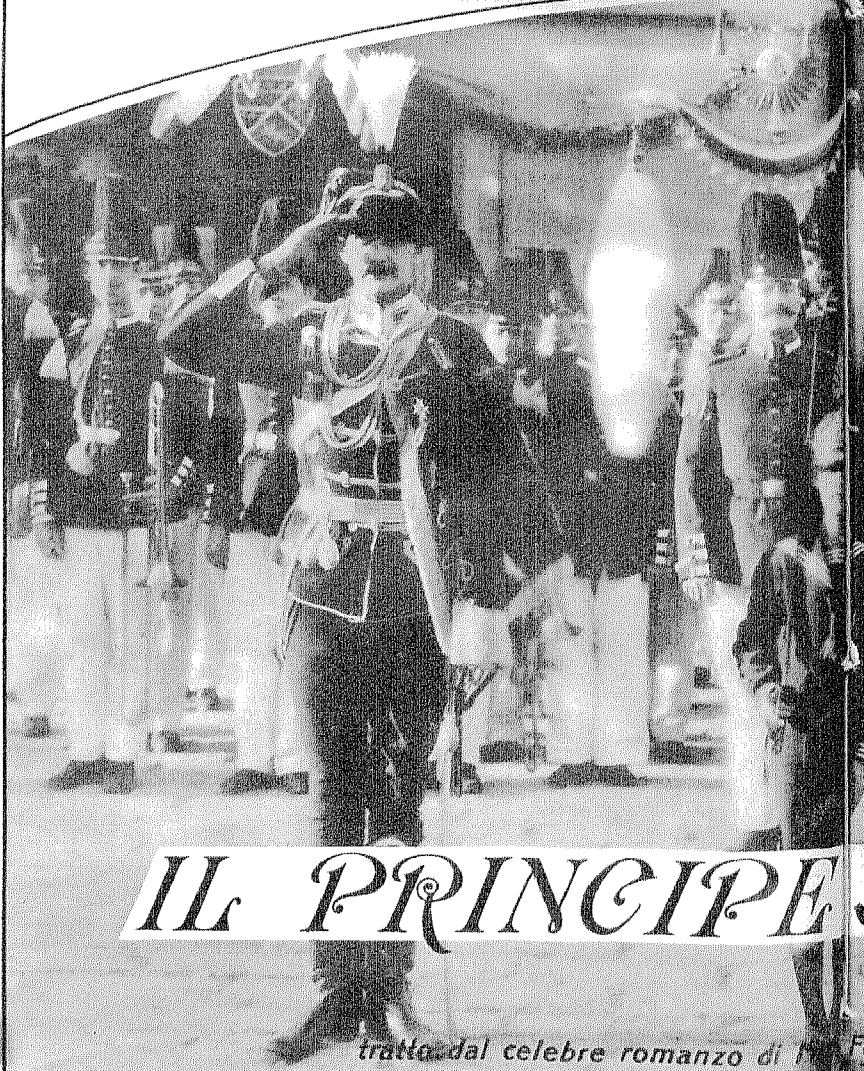
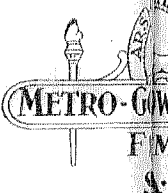


Un ordine: una gioia, un orgoglio, un dovere

Continuiamo: silenzio, lavoro



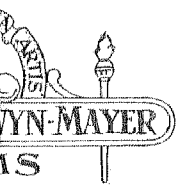
Spigolando nella produzione



IL PRINCIPE

tratto dal celebre romanzo di H. F.

Direttore: Ernst Lubitsch - Attore: Ramon



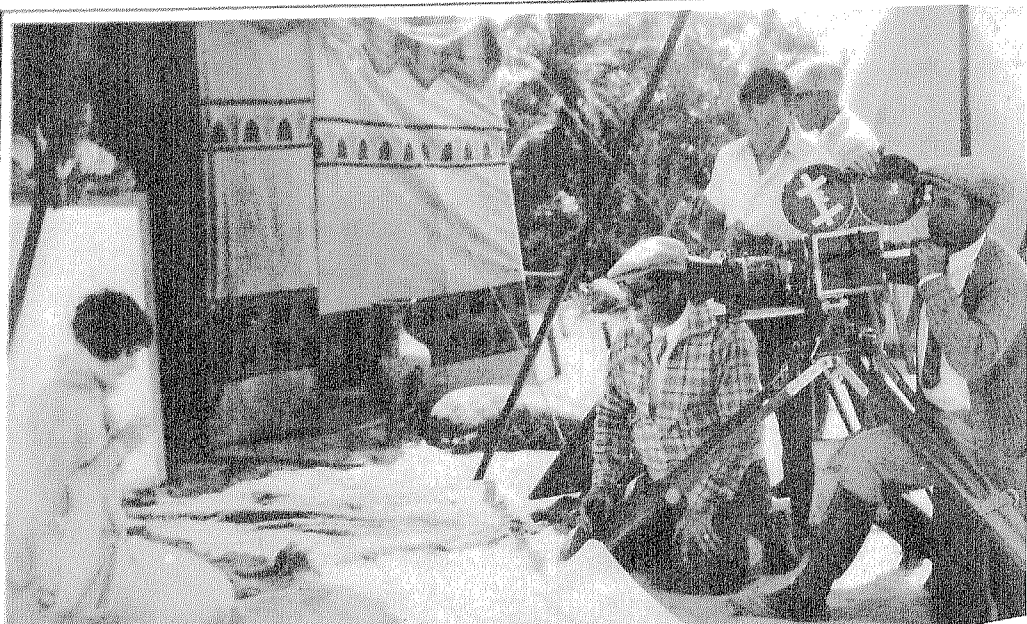
Metro Goldwyn-Mayer 1928-29



STUDENTE

orster "Heidelberg" "Hä!"

Novarro - Attrice: Norma Shearer

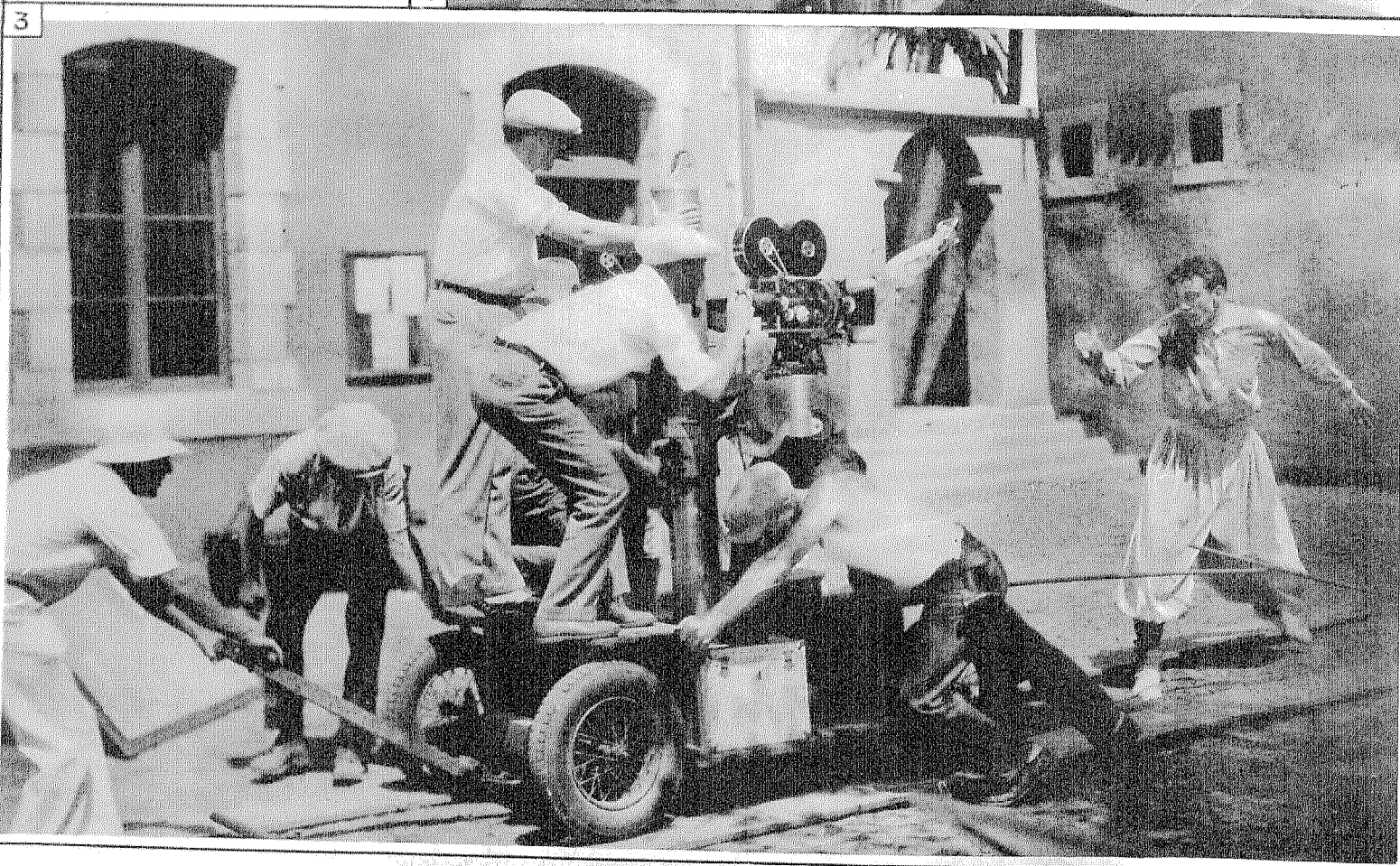


1

MENTRE SI GIRA — 1) John Waters, imposta la recitazione di una attrice del suo film "Lo Scia-bolatore del Sahara..."; a sinistra un "riflesso... 2) Sempre mentre si gira lo stesso film; il direttore comanda le azioni a distanza a mezzo del telefono. 3) Esempio di "rotabile", di evidenza interes-santissima. 4) (Medaglione) S. M. Eisenstein il direttore russo di "Corazzata Potemkin..."



2



3

Sergej Eisenstein

il régisseur di "Potemkin"

Sergej Eisenstein, il régisseur di « Potemkin » è senza dubbio la figura più rappresentativa della moderna cinematografia russa. Egli è un innovatore per eccellenza, una mente geniale ognor tesa al raggiungimento di nuove mete, un nemico acerrimo d'ogni tradizione. Si può dire che egli sia continuamente tormentato dalla smania del nuovo, insofferente com'è d'ogni costrizione di vecchie formule: per lui — ed a ragione — nella cinematografia — arte in evoluzione — non ha diritto all'esistenza il « torniamo all'antico ».

Fino a cinque anni fa, Eisenstein era un régisseur di teatro. Come egli giunse alla conclusione che le possibilità del teatro erano ormai esaurite, lasciò senza rimpianti la vecchia arte per la nuova. Ed iniziò i cosiddetti « films di masse » che dovevano far convergere su di lui l'attenzione dei critici.

« Streik » (Sciopero) fu un esperimento che ebbe un esito felice e incoraggiò Eisenstein a proseguire, senza incertezze, per la nuova via. Venne così « Potemkin », che fornì ampia materia alle discussioni dei critici i quali si trovarono concordi nell'esaltare l'originalità possente del film. Però non si può affermare che le lodi certamente meritate dei critici più severi avessero avuto il risultato di persuadere Eisenstein che con « Potemkin » egli aveva creato quel capolavoro, che rappresenta lo sforzo massimo d'un artista, il frutto più maturo della sua energia creatrice. La sua opinione — espressa al corrispondente di « Literarische Welt » — è che « Potemkin » altro non sia che uno schema perfettamente riuscito, dal

quale il diligente cineasta può apprendere l'arte di eseguire « films di masse ».

Dopo « Potemkin » la mente dell'instancabile ricercatore di nuove vie s'è volta ad altri obiettivi, sempre tendendo alle possibilità specifiche del film.

Con Fernand Léger, il famoso direttore francese che in collaborazione con Dudley Murphy ci ha dato quel mirabile esempio di « film astratto » che è « Il Balletto meccanico » Eisenstein concorda nella ricerca d'una pura, assoluta materia filmica. Qui cessa ogni comunanza di opinioni artistiche tra Eisenstein e Léger. Ciò che per il primo maggiormente conta è la tesi politica, la quale deve venir, per così dire, incorporata, corroborata e portata alle estreme conseguenze appunto del film. In quello che i tedeschi, con espressione felice e precisa, chiamano Spielilm, una tesi politica può venir illustrata, ma non incorporata.

Nel suo nuovo film « Generalin » Eisenstein ci offre alcune applicazioni dei suoi principi. Un esempio: deve venir svolta la tesi che mira a screditare la religione. La si svolge con una successione di figure antiartistiche, per non dire brutte: un Cristo barocco e massiccio, un Buddha dagli occhi spalancati, un idolo cinese obeso, una misera icona in una casupola di contadini e un semplice ceppo che per certi popoli primitivi rappresenta ancor oggi l'immagine dell'Essere supremo. Trame di vario genere possono venir intrecciate intorno a questa tesi.

Convien dire che queste films a tesi, le quali rispecchiano una mentalità essenzialmente diversa da quella italiana, anche se

private d'ogni intenzione politica, mal s'addatterebbero alla moralità del nostro pubblico. Perché Eisenstein, come quasi tutti i suoi colleghi russi (basti citare Alessandro Room, il realizzatore di « Letto e divano ») spinge il verismo agli estremi limiti. In realtà, anziché di verismo, si può parlare di brutalismo, in quanto in tali films vien dato risalto anzitutto al lato bestiale dell'uomo, alla bestia umana. Ciò è forse compatibile colla libertà dei rapporti sessuali che oggi regna in Russia, ma offende la moralità di altri popoli. Ne « I dieci giorni che scossero il mondo » ci sono delle scene d'un verismo ripugnante, che parla ai più bassi istinti umani: in simile modo l'arte può venir concepita soltanto dai voyeurs.

Eppure, fra tanta produzione dannosa ai costumi qualche pellicola — relativamente, bisogna dirlo — sana, onesta, senza effetti perniciosi sulla moralità del popolo italiano dovrebbe esserci, anzi c'è di sicuro. Alludiamo a qualcuno dei films russi, tanto diffusi ora in Germania grazie ad un'istituzione apposita che lancia sul mercato tedesco i migliori lavori della « Sowkino », la potente casa di produzione statale russa. A dire il vero, qualche film russo-tedesco ha già fatto il giro delle nostre sale di proiezione, come ad esempio « La potenza delle tenebre », una riduzione cinematografica della celebre opera tolstojana che, per quanto ottimamente interpretata dalla Germanowa (la « Duse russa ») può venir riguardata come un tipico esempio di film mancato. Il Raduno ha già spezzato una lancia a favore dell'introduzione in Italia di films russi, niente affatto pericolosi e che al confronto per molti aspetti non temono confronti con films americani, tedeschi e francesi anche di superproduzione. Ed è un vero peccato che queste ed altre invocazioni debbano rimanere allo stato di lettera morta.

Trieste, giugno 1928

Bruno Qualtr

L'angelo della strada

Racconto cinematografico a puntate di
M. ANTIPYRINE

dal gran film « Borzage », che la Fox presenterà nella prossima stagione

Protagonisti:

CHARLES FARREL & JANET GAYNOR

(Contin. v. num. precedente)

Qualcuno s'è fermato. Un giovanotto di media statura vestito da operaio e dall'aria stanca la guarda per qualche secondo senza troppo interesse, poi, rimessa in bocca la sigaretta che per un attimo s'era tolto dalle labbra riprende il suo cammino allontanandosi nel buio. Maria, imbambolata, lo segue con lo sguardo attonito e sorpreso fino a che l'operaio emergendo dal buio rientra nell'isola di luce d'un altro fanale. E sarebbe stata lì a guardarlo, o piuttosto a guardare l'immagine di lui nell'ombra-luce del marciapiede se qualche altra persona non le avesse preso il mento tra le mani e non la stesse ora guardando con occhio cupo e scrutatore. Maria non ha smesso di sorridere e benché spaurita tenta ora di ravvivare quel sorriso che ormai non è che la spasmodica contrazione della sua faccia. E quel sorriso deve essere davvero pauroso se l'uomo che la guarda se ne va scuotendo la testa e borbottando: « Ma va, va a casa, bambina! » Ella non ha tempo di rendersi conto di quel che fa e di quello che le accade ché altri uomini, a due a tre, a comitive passano nella luce del fanale, senza nemmeno guardarla. I passanti che dapprima eran radi si fanno sempre più frequenti. fino a diventare una piccola folla: dev'essere terminato lo spettacolo d'un baraccone vicino. Ella abbozza di nuovo un sorriso e tenta di avvicinarsi a qualche uomo ma senza alcun successo. La pena, la pena del suo povero cuore

straziato dalle sofferenze, la angoscia del suo animo sospeso, i sacrifici di lunghi giorni di fame si leggono troppo chiaramente su quel volto buono di bimba addolorata perché essa riesca ad ingannare. Tuttavia ella sorride ancora a un uomo che le passa rapidamente accanto senza nemmeno voltarsi: ella rimane sola in un'isola di luce, a faccia a faccia con una donna che le dice una frase volgare e offensiva. La donna, che è al braccio di un carabiniere, si allontana schernendola. Altra gente, altra folla. Maria soffre terribilmente: sente che le forze le vengono meno e un dolore, un dolore acutissimo al cuore, il dolore della paura o il dolore dell'offesa immeritata? le fa trattenere il respiro. Ma passa, lentamente quasi dolcemente anche questa sensazione lasciandole un gran sordimento: le gira la testa e sente un forte senso di nausea. Ah! ha capito, è fame! Ma la profonda umiliazione inflittale da quella volgare ragazza non ha tempo d'amareggiarle ancor più l'animo: un'immagine confusa, e ostinatamente incombente come un triste e vago presentimento le sta dinanzi agli occhi: l'immagine del carabiniere acceso in volto dal vino bevuto, dal caldo, e dalla presenza della donna al suo braccio, immagine mista di severità e goffagine. Maria stanchissima per i pochi passi che ha fatto riprende a camminare.

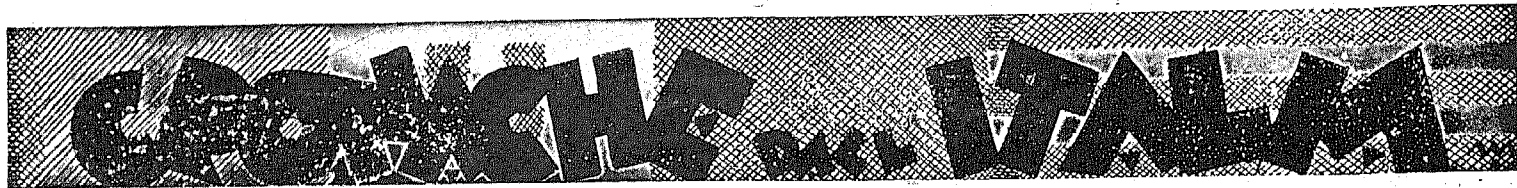
La folla le passa d'accanto, la circonda, la precede, la segue in un ambiente di luci abbaglianti, di ombre improvvise. I rumori della strada, mille rumori di mille tonalità diverse, seguono un andamento generale ben composto tanto che ormai Maria non sente più nulla come isolata ed allucinata in quell'oceano di sensazioni. Cammina, incomincia a camminare continuamente ininterrottamente, con scrupolo e con tensione ben fissa. Non sa dove vada ma cammina. Atmosfera densa di caldo, di folla, di rumori. Stanchezza delle sue gambe sfinate che non sanno più reggersi dritte, del suo corpo che vorrebbe piegarsi, spezzarsi in due, delle palpebre che vorrebbero chiudersi. La polvere sollevata da tutta quella gente, il

sudore, l'aria densa di caldo le lasciano macchie di stanchezza sul volto, sul collo, sulle mani. Cammina. La volontà tesa verso uno scopo ben chiaro — la medicina — non esita mai, il cuore, affrettato dalla stanchezza e dall'angoscia, le dà la forza della disperazione.

Passa ora accanto a banchi di rivenditori. Colori, colori, colori vivissimi di stoffe, carte, cibi. Cibi, dolci, paste, confezionate in tutti i modi, cibi, cibi. Quanto è che non mangia? Si ricorda della sua soffitta desolata: ieri un piatto di patate offertole dalla vicina, l'altro ieri, che cosa ha mangiato l'altro ieri? ah sì, sì, ecco, ricorda, un piatto di zucche... e poi oggi, che ha mangiato oggi? niente: una mezza tazza di latte che la malata non ha potuto ingoiare. La malata: la povera mamma arsa dalla febbre. Ecco le riappare il viso rosso e febbrile della mamma sul guanciale non troppo pulito: il letto di ferro miserissimo: la miserissima soffitta. Cosa avrebbe fatto per lei, per la sua mamma? Ecco, non ricorda nemmeno più che sono tanti giorni che non mangia, non ha fame, no, non ha fame: se le offrissero qualcosa la rifiuterebbe: non ha fame. Lo stomaco — come dice la vicina nella sua ingenua saggezza popolare — lo stomaco le si è chiuso. Non ha più fame. Ma la mamma, la mamma sì che le preme; il dolore, l'angoscia la vincono ancora: scoppia a piangere. Qualcuno che passa la guarda. Ma il pianto è breve. Sembra che ormai non abbia più lacrime. Gli occhi, dietro il velo del pianto sono imbambolati: ella guarda fissa dinanzi a sé.

La gente s'affolla attorno ad un carretto che vende dei cibi che Maria non saprebbe definire. Donne che vanno, vengono, bambini che s'avvicinano meravigliati, attirati come farfalle dallo splendore dell'acetilene, altri che strepitano, strillano, additando ora una cosa ora l'altra, uomini calmi che osservano, parlano con le loro donne, con quelli del banco, discutono, contrattano, pagano. Faccie deformate dai bocconi, macchiate dalle conserve, visi rasserenati di bimbi dinnanzi in pianto.

(Continua al prossimo numero)



MILANO

PUBBLICO D'ECCEZIONE

Al Teatro Dal Verme, preceduto da annunci pubblicitari a base polemica, è stato rappresentato il film Luce riprodotto l'incontro di boxe « Bosio-Jacovacci » allo Stadio di Roma. Riproduzione riuscitissima, ben inquadrata, sufficientemente luminosa — date le condizioni di luce della presa — che dà alla L. U. C. E. un titolo di capacità e progresso non inferiore a quello delle interessantissime documentarie delle Olimpiadi di Amsterdam, che il pubblico abituale dei cinematografi gradisce pienamente commentando con favore. Ma il pubblico del film sul match era specialissimo: giovani, sportivi, esuberanti nella spontaneità dei commenti ed audacemente radicali nella difesa dagli attacchi della stagione precanciclar; ed anche signorine. È ovvio come un tal pubblico abbia sapientemente gustato la numerosa serie di dettagli e particolari dell'interessante film, documentario nel più ampio significato della parola. Commenti, discussioni animate negli intervalli ed aperte esclamazioni nel corso della rappresentazione, acclamazioni all'uno o all'altro dei campioni, soddisfazione per la visione precisa e completa di un combattimento che ha sempre seguito una linea di classe. Campioni e pubblici che sono l'espressione di coscienza sportiva di una elevatezza che solo l'Italia nuova poteva raggiungere.

CRONACHE

Al Cinema Corso, ottimo notevole concorso di pubblico ad una ripresa dei « Miserabili » che ebbero a Milano la ventura di passare in prima visione in un cinematografo secondario; ridotto a due, anziché tre, episodi, ha prolungato ogni spettacolo ad oltre due ore, ma il film ha guadagnato per una miglior distribuzione della materia. Il successo è vivo perché il film non ha — al contrario di altro precedentemente ripreso — ancora perduto nulla nel valore dei suoi elementi essenziali; ed è utilissimo a confermare il principio che un anno fa da queste colonne fu ampiamente illustrato.

Al Cinema S. Carlo ancora due films tedeschi: « Abbasso gli scapoli » (Ufa) commedia leggera e spregiudicata, divertente quando non sviluppa episodi volgari; e « Fedora » (Maxim), nuova riduzione dal dramma di Sardour. Il pubblico, a torto od a ragione, e possiamo dirlo già anche se le rappresentazioni del secondo ancora continuano, ha preferito il primo. Ed ora andrà in programma il secondo film americano (su dodici): « Il segretario di papà » (M. G.).

Un gustosissimo film ha dato il Cinema Reale, « Giovinezza », ad assistere alla cui rappresentazione siamo andati con la più viva curiosità — non delusa — perché ne erano interpreti gli allievi della scuola — gratuita, si capisce — Paramount; e come tali hanno superato brillantemente la prova, creando un film in cui vivacità e buonumore, invidiabili prerogative della gioventù, non difettano e divertono convenientemente lo spettatore.

VARIE

— Alla Bovisa, nel Teatro di posa della Milano Films, per conto di una nuova società e diretto da Gino De Liguoro si sta girando un film d'ambiente egiziano-faraonico.

— Il rinnovamento edilizio che dovrà spazzare il centro di Milano nei pressi di Piazza Duomo demolendo salutarmente un gruppo di vecchie case e facendo scomparire un buon numero di viuzze di poco buona qualifica, esige nel suo piano — smentito sulla data d'esecuzione e nei perfezionamenti dei rapporti relativi — il sacrificio dei Cinema Italia e Reale. Per quest'ultimo ce ne dispiace sinceramente, perché si tratta della più riuscita sala cinematografica milanese, d'un delizioso modernismo nelle linee architettoniche e decorative di grande semplicità. Si parla anche di un grande nuovo cinematografo — 3000 posti —, che dovrebbe sorgere sul luogo per conto di una Casa americana della quale non facciamo il nome non potendo ancora controllare la voce corrente.

UMBERTO MASETTI.

VENEZIA

(d. s.) — Tra un assieme di produzioni non troppo buone, e il pubblico veneziano se n'è accorto, si può notare la programmazione all'Olimpia della « Cortigiana di Siviglia » edito dalla Fox.

Il film diretto da Raul Walsh, che tempo fa ci ha dato « Gloria » avrebbe dovuto riuscire migliore. A parte il difetto della riduzione italiana che credo non poteva essere peggiore e del soggetto, che non è che una nuova riduzione di « Carmen » pure non si ha avuto il successo che si credeva anche per l'interpretazione non troppo sincera dei due protagonisti Dolores Del Rio e Victor Mar Laglen.

Al Modernissimo « Derby Reale » (First Nat) con Richard Barthelmess, diretto da Sidney Alecott è risultato un buon film per messa in scena e interpretazione. All'Italia Leda Gis in « Madonnina dei Marinai ». Pubblico non troppo numeroso.

A Venezia-Mestre infine (Cinema Exelsior) abbiamo avuto « Senza famiglia » di E. Malot, film francese che per la sua semplice e riuscita direzione artistica non rovinata da troppo zelanti riduttori (vedi sopra) e per l'ottima interpretazione di attori che pure si vedono per la prima volta ha ottenuto un vivo successo.

In settimana « Una donna di Parigi » di Charlie Chaplin.

BARI

(Lorenzo Ciacchetti) — Con questo caldo suda il pubblico al cinematografo, sudano i lavori a farsi una buona reputazione, sovraccarichi per giunta di réclame, e finalmente sudo io a buttar giù quattro parole: insomma stiamo proprio... freschi! Intanto una cosa è bene osservare subito: i pionieri si fanno anche in tali condizioni sol che un nome italiano si piazza sicuro fra i tanti esotici che, per leggerli, talvolta bisognava addirittura uno starnuto. Ed è sintomatico, confortevole anche, aggiungere la consapevolezza delle definizioni, per tanto più attendibili, risultate dal referendum indetto da un settimanale di qui sugli « Esiliati del Volga »; a cagione dello spazio non posso riportarle, ma sono lieto di avallare oggi il mio precedente augurio a Righelli con un consenso più ambito. Così ho potuto constatare anche come ben diversamente condotta da un direttore che ne conoscesse a fondo le tendenze e il temperamento, chissà quali conquiste potrebbe contare Marcella Albani! E dunque quando finirà codesta situazione precaria?

C'è poi, tra l'altro, un'invasione di films francesi, poco minacciosa in verità se i rimanenti annunciati saranno dello stampo de « Il mio cuore a basso regime » e « Rue de la Paix » già presentati. Del primo, addirittura senza capo né coda, volutamente tacqui la volta scorsa e confermo ora le impressioni riportate in rubrica; l'altro, invece, possiede una vivacità punto sgradita sebbene di comune fattura e delle inquadrature, poggiate sulle tendenze scenografiche recenti, molto plastiche. Anch'esso, però, è sintetizzabile in un'espressione di abiti più o meno eleganti e in una sequela di pranzi, la tenue trama della novella da cui è tratto non essendo sorretta da una superiore armonia visiva.

BOLOGNA

(G. Festi) — Siamo oramai in piena stagione morta. La scarsissima affluenza del pubblico nelle sale di proiezione si limita alle ore serali, mentre le Direzioni d'altra parte programmano delle riprese o dei films di second'ordine.

Qualche sala sta chiudendo per restauri, con molte promesse e molti buoni propositi per la riapertura. Chiude anche il grandioso Savoia per due mesi: chiude con un film di poco pregio e nessuna importanza, un film da platea di provincia (« Tormento di madre » con Mary Carr) e tra l'indifferenza generale. Potrebbe sembrare esaurimento (è nota la crisi della S. A. S. P.) se non si sapesse che non è possibile parlare di esaurimento per la sala cittadina seconda in ordine di grandezza ma prima per il massimo degli incassi. Certamente la chiusura con un film di grido avrebbe riamato e richiamato il buon pubblico nella centralissima sala, il buon pubblico oramai stanco e deluso da troppa mediocrità, avrebbe lasciato un buon ricordo e sarebbe stata una ottima promessa.

Da rilevare « Forza e bellezza » (U. F. A.) dato al Medica. Prima di tutto perché è interessato anche se non molto organico e ridotto a un'arida serie di quadri senza eccessivi pregi fototecnici ed ha convinto per il suo alto valore educativo; ed in secondo luogo per l'apparizione sullo schermo dei primi nudi femminili: apparizione che non ha peraltro mosso nessuna disapprovazione e nessuno scandalo e che ha praticamente dimostrato la moralità del nudo presentato degnamente.

SASSARI

(A. Mariotti) — Dopo un lungo periodo di rilassamento abbiamo potuto vedere qualche buon lavoro. « La nipote di Zorro » ha riportato successo per il brio e la bella interpretazione della Daniels. Piacque molto il film Paramount: « Nel gorgo del peccato ».

« Nanù, la cugina d'Albania », film senza pretese e senza montature, è stato accettato unanimemente come un bel lavoro. Il pubblico è rimasto soddisfattissimo: incoraggia con la sua condotta i films nazionali, benché costretto a non poterli ammirare che raramente.

È accorso, al Cinema Sassari, numeroso pubblico per potere ammirare: « Chang ». Film questo, interessantissimo per le belle scene della foresta vergine e per gli animali feroci che sfilano davanti agli occhi dello spettatore.

NAPOLI

(I. Borio) — La cosiddetta stagione morta si è iniziata quest'anno con molto anticipo, segno che la crisi si rende sempre più grave. Il pubblico è stanco e diffidente: specie perché la produzione presentata questo anno, quasi tutta straniera, è stata, salvo pochissime eccezioni, una delle più scarse e insignificanti. Al contrario, quei pochi films italiani che sono stati sottoposti al giudizio del pubblico nostro, pur essendo ancora lontani da quella originalità e perfezione tecnica e artistica che occorrerebbero, ci fanno bene sperare per la prossima stagione 1928-29.

Il Cinema Reale, continua a presentare novità, quasi sempre interessanti. Fra queste: « L'Ufficiale d'ordinanza » (prod. Engel Film) direttore artistico Max Neufeld. Questa deliziosa commedia, ha per interpreti la giovanissima artista italiana Dina Gralla, che si rivela efficacissima, e l'ottimo Albert Pauling che l'ha coadiuvata molto bene; originale e divertente la trama e riuscitissima la tecnica. « La Maschera d'oro ». Ed. Sascha film di Vienna, Prot. Nita Naldi e Ugo Sym. Lavoro altamente drammatico, situazioni impreviste, ricco di scene suggestive. Buonissima la fototecnica.

Inoltre il Reale ha presentato « La contessa ballerina » (Ed. Sascha) con Dolly Davis, Ugo Sym e Paul Martman. A parte l'interpretazione dell'ottimo complesso artistico, il film in se stesso ha pochissimi pregi e il soggetto non avvince né convince.

Anche il Supercinema Sala Roma, richiama sempre un pubblico scelto, con films nuovissimi. Uno dei più interessanti è stato « Belfegor » (Prod. Cineromans) in 2 episodi. Buon successo.

La Sala Roma ha presentato anche un lavoro della Sascha: « Educazione di principe » con la bellissima Edna Purviance. Discreta accoglienza.

Al Salone Margherita: « Federico Re » film storico di grande interesse, interpretato molto bene da Atto Gerburh. Movimento di masse ben diretto, buona la tecnica.

Sempre al suddetto cinema: « Il signore della notte » film Paramount con A. Ménjou, Virginia Valli, Lido Manetti, N. Berry.

Originale e piacevole la concezione, sebbene in qualche punto eccessivamente fantastica, insuperabile l'arte del Menjou, bene la Valli e Manetti, per quanto a quest'ultimo non sia stata assegnata una parte importante, ottimo il Berry. Tecnica e messinscena accuratissima. Lieto e meritato il successo.

Brevi da Hollywood

Son ritornati Irving G. Thalberg e sua moglie, Norma Shearer, dal loro viaggio di nozze in Europa nello Studio della Metro-Goldwyn-Mayer.

Flash, il cane attore della Metro-Goldwyn-Mayer, annunzia con orgoglio la nascita di quattro figli e tre figlie. La... puerpera ed i neonati stanno benissimo.

Raquel Torres, che è appena tornata dalle Isole del Mar del Sud, ove ha preso parte alla sua prima film, ha firmato un contratto con la Metro-Goldwyn-Mayer. Miss Torres è nativa del Messico, una bella ragazza ed una splendida attrice. La illustriamo in penultima pagina.

Il direttore artistico, James Cruze, aveva dichiarato che non si sarebbe mai permesso di dirigere un attore in una scena che non fosse stato capace di eseguire lui stesso. William Haines intervenne dicendo che nella sua prossima film egli doveva scivolare a mezzo di una corda con la testa rovesciata dal soffitto di un teatro al palcoscenico. Cruze fu costretto ad ammettere che vi possono essere eccezioni alla sua regola.

«Hell's Angels» (Gli angeli dell'inferno); il film che Howard Hughes ha prodotto e diretto per gli Artisti Associati, è terminato.

La lavorazione di esso è durata dieci mesi ed ha presentato non poche difficoltà dato che il film tratta interamente d'aviazione e per poterlo interpretare Ben Lyon e James Hall furono costretti a prendere il brevetto di piloti aviatori.

«Ramona», l'ultima produzione di Dolores Del Rio per gli Artisti Associati, comincia la sua sesta settimana di programmazione al Rivoli di New York.

Il contratto che Dolores Del Rio ha stipulato con Edwin Carewe, per il quale essi produrranno sei film nel periodo di tre anni, impegna la celebre attrice a girare il suo terzo film in Europa ed il successivo in India. Il secondo film, che Dolores Del Rio sta ora girando con Edwin Carewe è «Revenge» (Vendetta), anch'esso per gli Artisti Associati.

Douglas Fairbanks, anche durante i suoi viaggi di svago, non trascurava di occuparsi della sua arte. A Parigi, in previsione della sua prossima interpretazione di una storia del XVII secolo, ha avuto lunghissime conferenze con Monsieur Maurice Leloir, l'artista più autorevole vivente in fatto di costumi, architettura ed usi del XVII secolo, e se ne è assicurata la collaborazione per tutta la durata del film. M. Leloir che conta ben 75 anni, è stato ben felice di cooperare ad un lavoro di Douglas e malgrado la sua tarda età è partito per Hollywood.

È stato fondato ad Hollywood un club, al quale è stato posto il nome: *The female of the Wampas*. Ad esso sono ammesse soltanto le vincitrici della coppa *Wampas baby star*, cioè le giovani attrici che il successo straordinario di un film ha improvvisamente lanciato, dopo una sola stagione cinematografica, alla luce della notorietà.

Il club tiene le sue riunioni ogni lunedì. Nella seduta inaugurale fu eletta presidentessa Lina Basquette, segretaria Lupe Velez, la trionfatrice del «Gaucho», che ha inoltre il pregevole requisito di essere la più giovane socia di questo eccezionale club d'arte e di bellezza.

Duke Kahonomoku, campione di nuoto di Hawaï, che Samuel Goldwyn ha recentemente scritturato per sostenere la parte del Rajah Hassim ne' «Il Soccorso», il prossimo film di Ronald Colman è di Lily Damita, si è impegnato a non attraversare l'Oceano (sia pure sopra un confortevole transatlan-

tico) per difendere il suo titolo di campione mondiale nelle competizioni olimpioniche di Amsterdam.

Duke, ecc., è di ciò molto dispiacente ma Herbert Brenon, il direttore del film ha promesso di fargli compiere, nel film, le esibizioni notatorie più straordinarie e Duke si è rassegnato così a perdere ogni sua chance nella gara di nuoto dei 100 metri della quale era campione sin dalle Olimpiadi di Stoccolma e di Anversa.

Hollywood ha cambiato la timida *fraulein* Camilla Horn, nella spigliata leggiadissima *girl* che tutti possono finalmente ammirare nei ritrovi più frequentati dall'aristocrazia della settima arte. Mentre nei primi tempi del suo soggiorno nella capitale del cinema la bionda Camilla stava sempre chiusa nella sua villetta, non c'è riunione elegante, oggi, che essa non presenzi, suscitando l'ammirazione di tutti.

Camilla Horn gode ora tutte le gioie... un po' fastidiose della celebrità. Proprio in questi giorni ha dovuto smentire una sua supposta parentela con Trade Horn, celebre cacciatore del Sud-Africa, ma che ella non conosce affatto.

Alcuni esibitori di film hanno protestato vivamente presso Mr. Schenk perchè alcuni celebri artisti degli Artisti Associati hanno concluso un contratto con la Radio Dodge Hour Comp. impegnandosi a pronunciare dei discorsi attraverso la stazione Radio NRS. Tra essi Norma Talmadge, Charlie Chaplin, Douglas Fairbanks, Dolores del Rio, John Barrymore.

Gli esercenti sostenevano che tale fatto veniva a ledere i loro interessi mettendoli in condizione di dover affrontare una nuova pericolosa concorrenza. Ad essi rispose Mr. Schenk, consigliandoli di considerare la cosa con maggiore serenità; anzitutto è preferibile che molta gente senta la voce dei nostri attori, perchè ciò stimolerà il desiderio di andarli a vedere, poi — ha detto — è sua convinzione che il divertimento degli occhi attirando assai più amatori che quello dell'udito, l'inclinazione del pubblico si polarizzerà tutta verso il cinematografo, specialmente quando ad esso verrà applicata la sincronizzazione dei suoni e della voce, come intendono fare per i migliori film della prossima stagione gli Artisti Associati.

Per ora il *movietone* verrà applicato a «La melodia dell'amore» di Lupe Velez, al «Risveglio» di Vilma Banky e forse l'userà Charlie Chaplin per le sue «Luci della città».

Questa non ce la aspettavamo! Charlie si dà al cinema parlato? Non vogliamo credere assolutamente a una simile enormità. (N. d. R.).

Rex Ingram, il celebre direttore dei «Quattro Cavalieri dell'Apocalisse» e di «Mare Nostrum», intervistato recentemente a Nizza, ove sta girando il film: «Le tre passioni», per gli Artisti Associati, da un redattore del *Theatre Magazine* ha dichiarato che i soli film che rimarranno celebri nella storia del cinematografo, dai suoi inizi ad oggi, sono: «Intolerance» di D. W. Griffith e «Una donna di Parigi», di Charlie Chaplin; «io considero questi film come pietre miliari della settima arte».

Norma Talmadge ha venduto la sua casa a Santa Maria ad Hollywood per tornare ad abitare il suo appartamento di Santa Monica, vicinissimo a quello della sua grande amica Bebe Daniels. Il fortunato acquirente della bella villa è l'attore George Nan Croft.

L'attrice Elena Sangro è rientrata a Roma in questi giorni da Berlino, per prepararsi a lavorare nel film «Villa Falconieri» che ella interpreterà insieme a Maria Jacobini ed a Mary Kid, sotto l'abilissima direzione di Richard Oswald.

L'assenza da Roma di questa nostra attrice è stata veramente breve, non si è trattato che di

una fugace apparizione a Berlino, dove Richard Oswald aveva invitata l'attrice per la discussione e la firma del contratto. Poi... di nuovo a Roma, dove sarà in grandissima parte «girato» il primo film... estero di Elena Sangro.

Se è da una parte vero che anche questa nostra attrice ha dovuto finalmente decidersi ad andare a Berlino per avere un contratto, è altresì vero che il lavoro che ella interpreterà si svolgerà in grande parte in Italia; anzi a Roma. E questo per la sua indiscussa italianità.

Ma le conseguenze della fugace apparizione di Elena Sangro a Berlino, non si limiteranno alla sua interpretazione di «Villa Falconieri»; il signor Richard Oswald, che è uno dei più abili ed accreditati «Produttori-Direttori» di grandi film, uno dei pochissimi che veramente si possono chiamare «maghi» della messa in scena (fanno parte della collana di grandi lavori di R. Oswald: Lady Hamilton: Lucrezia Borgia...) ha già impegnato Elena Sangro per la esecuzione di un altro grandioso film, «Cagliostro», al quale anche prenderà parte Maria Jacobini, ed insieme a Gina Manes. E pure questo film sarà girato in grandissima parte in Italia. Crediamo anzi che Richard Oswald abbia concluso una combinazione con il Comm. S. Pittaluga.



V. L., Padova. — Il biglietto inviato è segnato a tutto. Qualche disgrazia forse? Comunicami. È stato preso nota dell'indirizzo. Grazie.

PALMIERI, Callanissetta. — Albani films, Berlino. Basta. PARLO DE ROMEIRA, Catania. — Ma che razza di domanda mi fai?

ARAMIS, Roma. — Forse non verrà a Roma. In Italia è già arrivato; ma ne è anche ripartito. Non si sa nulla di preciso sulle sue intenzioni di itinerario. Credo però ritorni fra pochissimo in America. Forse su l'île de France.

GILBERT, Roma. — Capaci e migliori sia fisicamente che artisticamente. E la prova deciderà. Stai tranquillo che se l'amicizia non ci farà far mai delle parzialità, degli amici non ci dimenticheremo ugualmente. Il Direttore ringrazia e ricambia.

DUFLOS, Trento. — Molto bene. Complimenti. Auguri per le vacanze. La tessera è stata spedita.

ROLANDO COSTANTINO, Trieste. — Ho preso nota delle tue giuste osservazioni. Son già stato alla I. C. S. A. per sollecitare. Ma, tu devi sapere, questa casa da tre mesi circa ha subito radicali cambiamenti succeduti a momenti critici e attualmente ancora non s'è visto il giorno chiaro nel suo domani. Il caso è eccezionale e bisogna che tu sappia comprenderlo. In ogni modo per qualunque cosa rivolgiti a noi che siamo qui ad aiutarti ed a tutelare i tuoi interessi in tutta la misura possibile. Quale pubblicazione domandi? Della tua fotografia? Noi non ne abbiamo più perchè le consegnammo alla Casa. Ho preso nota e ti ringrazio delle altre comunicazioni su quel tale. Ci siamo accorti anche noi, un po' troppo tardi ma sempre in tempo, delle sue condizioni di nervi. Rimediamo subito.

TRIDENTUM, Trento. — Grazie della comunicazione. Collaborate.

LINA BARERA. — Virginia Valli, Fox film Corp. studios Hollywood, California, U. S. A.

LORENZO CIOCCHETTI, Bari. — Invia pure articoli. Non comprendo la ragione della domanda. L'invio è sempre, come è sempre stato, gradito atto di collaborazione. Ma non si possono prendere impegni precisi anticipatamente per cento considerazioni e duecento esigenze giornalistiche che tu comprendi perfettamente. Ne hai già mandati degli altri, poi. E sono stati pubblicati, in parte. Dunque?

LIONELLO ZORN SAVIOLI, Pola. — Abbiamo preso nota della tua variazione di indirizzo. Bravo per la propaganda svolta ed i risultati ottenuti. Riceverai fra poco, credo, dirette comunicazioni. Alalà.

CENSURA, Bologna. — Avrai ricevuto comunicazioni dirette. Io, stavolta, non ho niente da aggiungere se non un bravo ed un augurio sincero per il completo ristabilimento della tua piccola.

LUIGI VACANTI, Alessandria Rocca. — Quanto a «camere» chiedi cataloghi alla Ditta Prevost di Milano. Quanto alle neo attrici io non posso farti nulla di nulla.

M. F., Missina. — La tua lettera che mi passa sottomano ora avrà risposta dal nostro Tenax al quale la passo.

Don Jrsilon

Clichés della Carlucci Carrina & C.

Dirett. resp. A. BLASETTI

Roma - Grafia, S. A. I. Ind. Grafiche E. Q. Visconti, 13.

LA "AUGUSTUS",

PRODUZIONE SFRUTTAMENTO FILMS ITALIANI S. A.
CHIAMA A RACCOLTA I GIOVANI
per formare le schiere dei nuovi artefici del film italiano

ricerchiamo

soggetti, direttori, scenografi, attori

NORME

per i soggetti

- 1) I soggetti debbono essere di ambiente moderno. Sono esclusi i soggetti di « ricostruzione storica ».
- 2) Debbono essere sceneggiati per il solo primo atto o per la sola parte equivalente ad un quarto del lavoro.
- 3) Debbono essere accompagnati da un breve sunto descrittivo ed illustrativo.
- 4) Deve esservi scritto ben chiaramente sulla prima pagina nome, cognome, indirizzo dell'autore.

per i direttori

- 1) Deve essere inviato un saggio di sceneggiatura.
- 2) L'argomento è di libera scelta.
- 3) Il saggio non dovrà eccedere le 10 pagine dattilografate e dovrà essere munito il più possibile delle indicazioni tecniche che valgano a far vedere l'argomento sceneggiato così come l'aspirante direttore lo concepisce nei tempi, nelle inquadrature, nei passaggi, ecc.
- 4) Deve esservi scritto ben chiaramente sulla prima pagina nome, cognome, indirizzo dell'autore.

per gli scenografi

- 1) Debbono essere inviati due o più bozzetti scenografici.
- 2) Il soggetto è di libera scelta.
- 3) I bozzetti debbono essere preferibilmente accompagnati da un progetto tecnico di realizzazione.
- 4) A tergo di ogni bozzetto deve esser scritto nome, cognome, indirizzo del concorrente.

per gli attori

- 1) La ricerca è limitata per ora alla sola Roma.
- 2) I concorrenti dovranno presentarsi ogni Sabato dalle sedici alle diciotto a Via Panetteria 45, alla sede del giornale « cinematografo ».
- 3) Sarà loro richiesto nome, cognome, indirizzo.
- 4) I probabilmente idonei saranno invitati poi direttamente per la prova *esclusa* così per tutti inutili e gravose spese fotografiche.

La definitiva scelta degli elementi è a cura e responsabilità del Direttore Generale della "Augustus",

I prescelti potranno anche raggiungere il numero di dieci per ciascuna delle tre prime categorie (autori, direttori, scenografi); di trenta per la quarta (attori).

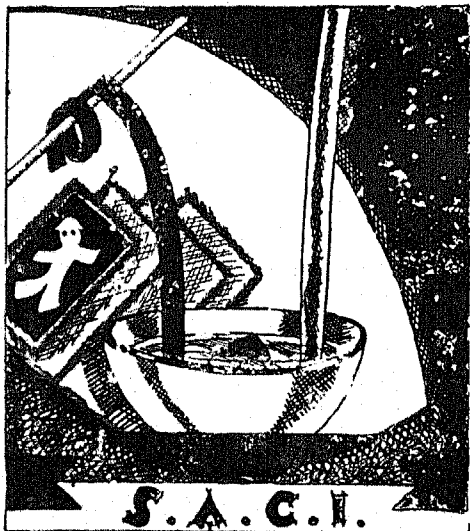
Essi riceveranno comunicazione diretta dalla "Augustus", per le condizioni, l'epoca, le modalità della regolare assunzione retribuita nei ruoli della Società. L'esame dei concorrenti avrà luogo immediatamente.

Il concorso è aperto sino ad avviso contrario ed è libero a tutti. Nessuna "tassa d'ammissione", è dovuta dal concorrente.

Chiunque si faccia raccomandare da chiunque, sarà perciò stesso escluso dai concorsi.

Manoscritti e bozzetti verranno restituiti dopo un mese dalla data di arrivo, ma unicamente a chi avrà espressamente delegato persona che si presenti per il ritiro nei nostri uffici, munita di delega firmata; la firma della delega dovrà corrispondere a quella che si richiede sia apposta dall'autore sotto l'ultima riga del lavoro inviato — per gli autori e i direttori — o su foglio ingommato a tergo del bozzetto per gli scenografi.

Non verificandosi queste condizioni e dopo un mese dalla data d'arrivo il materiale di concorso non prescelto verrà distrutto.



(Stampa Artistica Cinematografica Italiana)

Via Veio, 48-54 - ROMA - Telef. int. 19-02

Il più antico e accreditato stabilimento d'Italia per lo sviluppo e la stampa dei Films Cinematografici

Sviluppo speciale negativi al metolo e all'acido pirogallico

Specialità in coloriture e viraggi artistici

POTENZIALITÀ GIORNALIERA m. 20.000

Macchine da stampa Bell & Howell (New York)

Titoli a sistema prismatico

Dir. Gen. Tecnica LAMBERTO CUFARO

"GRAFIA"

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
PER LE INDUSTRIE GRAFICHE

ROMA (126)

Via Ennio Quirino Visconti, 13-a

ROTOCALCOGRAFIA

Tavole - Pubblicazioni
e riproduzioni artistiche
Opuscoli - Cartoline

FOTOCALCOCROMIE

Si forniscono celerissimamente preventivi gratis a richiesta

SEZIONE EDIZ. D'ARTE

La più ricca raccolta di cartoline fotografiche e d'ingrandimenti fotografici, di paesaggi e di gallerie d'Italia

Al Direttori d'Orchestra

dalla Casa Musicale

DE SANTIS

ROMA

Corso Umberto I, 450 - Telef. 61-310

+++

Il più grande e completo

assortimento di musica

per orchestra

**TUTTE LE EDIZIONI
TUTTE LE NOVITÀ**



1



2

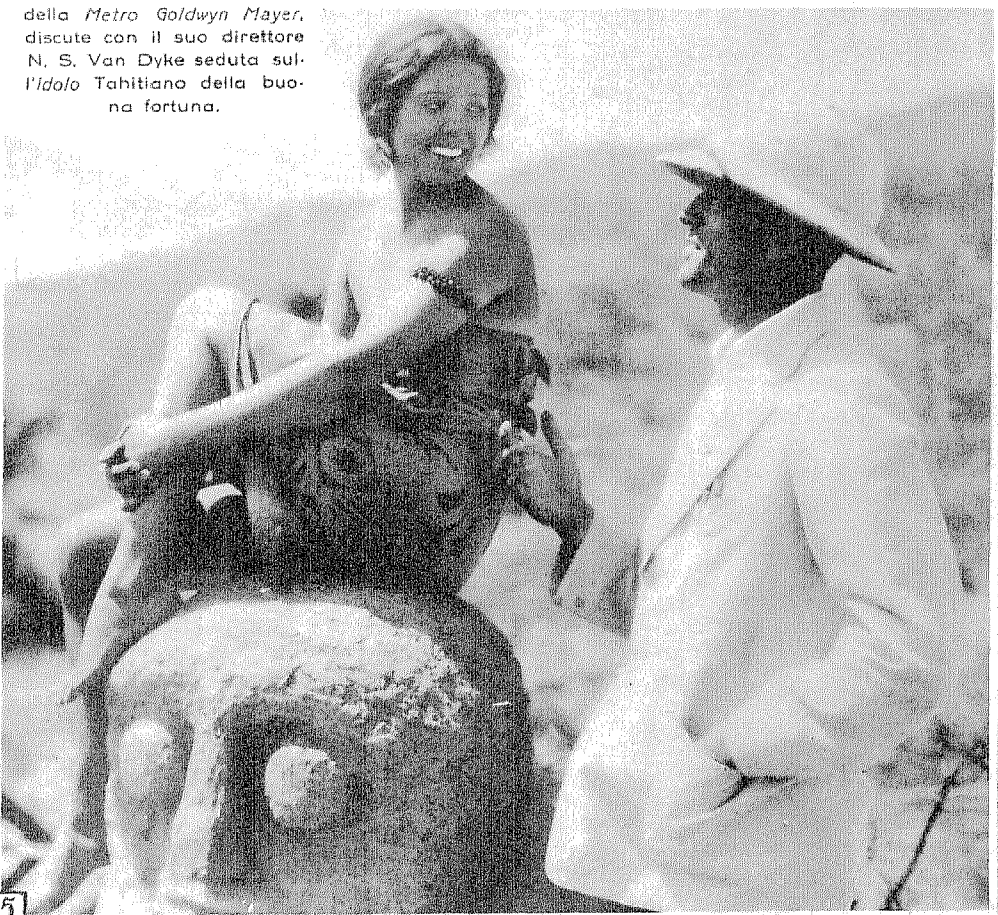


3



4

1) Clara Bow prima del tuffo... 2) ...e dopo. 3) Due graziose attrici della *Paramount Christie Comedies*: Patricia Archer e Virginia Lee. 4) Altra attrice delle sullodate *Comedies*: Helen Cox. 5) Raquel Torres, stella messicana della *Metro Goldwyn Mayer*, discute con il suo direttore N. S. Van Dyke seduta sull'Idolo Tahitiano della buona fortuna.



5

cinematografo



Alice Terry nel nuovo film "Metro Goldwin", 1928-1929 "Il giardino di Hailah", diretto da Rex Ingram

Stampato in rotogravure presso lo Stabilimento «Grafia» S. A. I. Industrie Grafiche - Roma, v. E. Q. Visconti, 13-a